

sono in prevalenza a 4 e 5 piani fuori terra, mentre quelle di costruzione recente furono saggiamente limitate a 2-3 ed in via eccezionale a 4 piani fuori terra e sono disposte in modo da lasciare degli spazi liberi tra loro.

Gli alloggi nelle case dei nuovi gruppi sono composti di due e tre camere, oltre alla latrina e un piccolo corridoio per ingresso e disimpegno. Ciascun alloggio ha l'ingresso direttamente dalla scala e dispone di una cantina e di un balcone verso corte. Molti alloggi, oltre il balcone verso corte ne hanno un secondo verso via. Per iniziativa dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, funzionerà in ognuno degli ultimi tre gruppi un asilo-nido per bambini non ancora ammessi alle scuole elementari. Il totale dei vani delle case di proprietà municipale risulta a tutt'oggi di 3.580. Per quanto concerne i prezzi d'affitto si fa notare che per le prime case costrutte si ha una media mensile generale per camera da 45 a 50 lire, mentre per le ultime il canone d'affitto si aggira sulle 60-65 lire mensili per camera.

All'iniziativa di Cooperative o di Istituti di Credito o di grandi Aziende industriali o della Provincia o dello Stato sono altresì dovute le Case per i dipendenti della Provincia, il gruppo di case per i funzionari delle Ferrovie e quelle per i ferrovieri, le casette dell'Opera Pia di S. Paolo, le case della Società Torinese per abitazioni popolari, il villaggio Leumann, il gruppo di casette per i dipendenti della Fiat, le case a tre piani per gli operai e impiegati della Snia, le costruzioni in corso della Città Giardino, ecc. ecc. Il concetto della necessità di case popolari, igienicamente costrutte e affittabili a prezzo mite oggi si fa sempre più strada e quando si pensi che in Torino, per saggia disposizione del Regolamento d'Igiene e perchè non diffettano le aree fabbricabili, sono completamente sconosciuti i grattacieli, è logico concludere che i nostri nepoti avranno poco da rimproverarci intorno alla politico igienico-edilizia di questo ultimo cinquantennio. Politica anzitutto squisitamente risanatrice.

E infatti il piccone demolitore, che aveva già liberato nel 1872 la città da un luridissimo ag-

glomeramento di case situate sulla sponda sinistra del Po, a valle del ponte che congiunge piazza Vittorio Veneto alla piazza della Gran Madre di Dio, fomite di epidemie e covo di malfattori, nel 1888 riprendeva le sue funzioni igieniche, e, sventrando senza pietà il nucleo delle case più antiche e più addossate l'un l'altra della vecchia Torino, a pochi passi dal palazzo del Comune, sostituiva a sconcie catapecchie ed a luridissimi pozzi di luce, la arteria diagonale intitolata a Pietro Micca, dalla quale si dipartono vie ampie, fiancheggiate da case, moderne per igiene e per comodità. La diagonale di Via Quattro Marzo risanava poi in gran parte, non oseremo dire completamente, quell'altro labirinto di vicoli e viuzze che stavano fra il Municipio e la Cattedrale di San Giovanni. Nè qui si arrestava il risanamento della vecchia Torino, poichè la necessità di abbattere i vecchi centri d'infezione, di miseria o di vizio portava a radere al suolo il triste quartiere di S. Eustachio, fra le vie Stampatori, Bertola, San Dalmazzo e Santa Maria per fare posto al monumentale edificio della Società Idroelettrica Piemontese. E non basta; perchè il bisogno sentito di aprire nuove vie di comunicazione o di allargare quelle esistenti e la necessità di dare nuovi locali al palazzo podestarile hanno portato alla ricostruzione parziale dell'isolato dei SS. Martiri, come l'urgenza di dotare Torino di un ospedale moderno e modello hanno fatto radere al suolo un vastissimo quartiere brutto ed antigienico in Regione Molinette, sulla sponda sinistra del Po.

E passiamo ad altro argomento.

Una recente circolare del Capo del Governo ai Prefetti del Regno, nella quale si fa viva preghiera ai Podestà di provvedere all'arboramento delle strade comunali, concorrendo a migliorare, col patrimonio del Comune, la salubrità e l'estetica dei centri abitati e infondere nei cittadini l'amore e il culto agli alberi, trova Torino da lunghi anni all'avanguardia.

Gli splendidi parchi e i giardini pubblici distribuiti sapientemente nelle varie parti della città, oggetto un giorno di cure amorose ed assidue da parte di un Sindaco-artista, il conte Ernesto di Sam-